

“Vare, Vare redde legiones meas”.
di Vincenzo Brancaccio

II puntata

Mai abbandonare o solo annacquare i nostri valori fondanti ancora oggi attuali: solidarietà verso i più deboli, rispetto della persona, libero pensiero, partecipazione, autonomia.

Sono i primi valori da recuperare innanzitutto al nostro interno per poterli riproporre più forti alla società di questo Paese che ne ha assoluto bisogno.

Essere depositari e custodi attenti dei nostri valori, essere capaci di capire che li dobbiamo testimoniare e porre come premessa e fine della nostra attività sindacale e delle nostre scelte interne, comprendere che in ogni momento di transizione, in ogni momento di grave crisi, quest'ultima oltre ad essere economica, politica, valoriale è anche una crisi di identità nella quale singoli, famiglie, gruppi sempre più si sentono, per dirla con Pirandello, “uno, nessuno e centomila”, significa anche avere ben chiaro che la gente (i giovani come gli anziani, che nella memoria del loro passato maggiormente avvertono il vuoto del presente e l'incertezza del futuro) ha bisogno di tornare a “credere per poter tornare a sperare”; è questa la “conditio sine qua non” per sapere bene cosa fare oggi per preparare il domani.

Tanto è ancora più essenziale in questa società contrassegnata da rassegnazione e disperazione per recuperarla alla scansione del divenire della storia di questo Paese. Anche questa condizione non è affatto aggravata dal senso dell'ignoto, anzi, anch'essa ha suoi riscontri certi nel passato, nel rispetto e condivisione dei corsi e ricorsi storici di vichiana memoria. I primi decenni del novecento videro una condizione di crisi di identità, di lassismo, di chiusura in se stessi con forti analisi introspettive. Le “diversità” confermano questa condizione. La storia della nostra letteratura e di quella europea ne sono ancora oggi una testimonianza palpitante, dall'impegno politico pacato di Pascoli, troppo frettolosamente liquidato da Benedetto Croce e poi recuperato da Pasolini, dalla introspezione di Zeno di Svevo, alla languida rappresentazione della sofferenza o dell'altrettanto languida quanto rara gioia del Gozzano della “Signora Felicità”, alla euforia sensuale e anche politica di D'Annunzio, alla fotografia di una realtà contorta, troppo spesso insoddisfacente e deviante di Pirandello.

Suggerisco alle nostre oligarchie decidenti, ai nostri segretari generali nazionali, alla miriade di segretari generali USR, soprattutto a quello campano, allo stesso Raffaele di tornare all'esercizio del dubbio, fondamento della testimonianza di vita e di impegno di Martini, per contenere, ridimensionare, sottoporre a revisione le loro certezze, quindi la vera strategia del futuro per la Cisl e per il Paese, le loro scelte politico organizzative che mi appaiono particolarmente miopi, lontane dalla reale esigenza della società dei nostri giorni, lontane quindi, e poco comprensibili, per la gente di questo Paese, primi e non ultimi i nostri iscritti; scelte per questo deboli come non mai.

Per questo suggerirei, con umiltà, alle oligarchie decidenti di prendersi ciascuno, e da solo, due giorni di meditazione durante i quali potrebbero leggere e rileggere qualcosa di importante e significativo, soprattutto, anche con continuità paranoica, il grande Eduardo di “Napoli milionaria”. Riscoprirebbero così che la condanna dei disvalori deve essere inesorabile, come fa il grande Eduardo in “Napoli milionaria”, *primo fra tutti* l'egoismo e il lucro a danno dei deboli; tali disvalori non hanno mai in lui alcuna comprensione, nemmeno la fame nel secondo dopoguerra e in una città martoriata come Napoli, né hanno valore le consequenziali scelte egoistiche di sopravvivenza ai danni degli altri; c'è in lui, invece, l'esaltazione dei valori importanti, la solidarietà nei momenti di difficoltà, la preoccupazione per gli altri, il reciproco aiuto, la famiglia, l'onestà di vita. Capirebbero in questo modo che la scelta strategica fondamentale per la Cisl di domani è “**aggregare la gente attraverso la testimonianza dei propri valori e allargare la**

partecipazione alle scelte, proprio come diceva Bonanni addebitando alla politica scelte oligarchiche lontane dalla gente; altro che “accorciare la catena di comando”, stravolgere la Cisl o qualsivoglia altro proposito di destra.

Quando i disvalori sostituiscono i valori veri, quelli presenti, per capirci, nella dottrina sociale della Chiesa, ma anche nella civiltà dei popoli, quindi nella cultura laica, è la società, cioè uomini e donne, giovani e anziani, che li smarrisce, perché sono le coscienze dei più che nel reticolo dei disvalori restano impigliate e, alla fine, restano prigionieri di un futuro senza speranza.

Negli anni nessun ramo della società è restato indenne da questo contagio, nemmeno il Sindacato, e non poteva essere altrimenti.

Recuperare per noi i valori veri significa fare profonda autocritica, significa riportare democrazia, quella vera, al nostro interno, significa affidare alla scelta libera degli iscritti la propria classe dirigente, categoria per categoria, al riparo dalle interferenze della Confederazione che ricerca dirigenti sulla base del se sono o no uomini del sì, della fedeltà assoluta ad altri uomini e non agli ideali della Cisl; dobbiamo in ogni modo cambiare profondamente questo modo di essere della Confederazione. Abbiamo avuto, per esempio, in Campania negli ultimi 10-15 anni una vera e propria pulizia etnica per affidare il bastone del comando ai fedelissimi; che importa poi se abbiamo una dirigenza che non è l'optimum, che ha perso il contatto con la gente, il gusto vero di fare sindacato, di lottare per gli altri, per gli interessi collettivi, di cercare il meglio fra gli iscritti per utilizzarli nell'Organizzazione in una sorta di incessante proselitismo e ricambio della classe dirigente?

Quale differenza c'è fra questo modo di essere e il listino dei partiti e più complessivamente il porcellum? Possibile che la cecità politica debba distruggere un Sindacato glorioso come la Cisl? Non basta avere di fronte il degrado al quale è giunta la politica per decidere che l'adeguamento politico organizzativo è un'occasione ghiotta per cambiare, ma per cambiare veramente? Non ci basta già cogliere le reazioni della gente contro il Sindacato, considerato fonte di privilegi e non servizio per la gente? **Come si fa a non capire che ciò che deve assolutamente e prima di tutto cambiare è la Confederazione?** Vogliamo proprio fare la fine dei partiti?

Questo Paese e la sua gente hanno bisogno di un Sindacato vero, come hanno bisogno di partiti veri e di parlamentari veri, non di fantocci che hanno smarrito innanzitutto il senso della storia, del dovere di rappresentanza, del pudore.

Preferiamo che nel mondo sindacale faccia la sua comparsa il qualunquismo grillino o vogliamo seriamente cambiare?

La Cisl è stata culla di Democrazia, i nostri consigli generali erano l'immagine del pluralismo delle opzioni politiche, si iscrivevano e facevano sindacato fascisti, democristiani, comunisti, extra parlamentari che lasciavano la CGIL ed altri sindacati perché non vi rinvenivano alcuna libertà di pensiero, che invece trovavano nei nostri consigli generali e nel quotidiano confronto.

Non basta a far rinsavire il quadro campano? Si è giunti al punto, e l'ho denunciato apertamente in Consiglio generale regionale Cisl Scuola del 19 u.s., che per l'area metropolitana, viene inserito in regolamento che la elezione del coordinamento e del coordinatore dell'area, da proporre per la segreteria USR, avviene su proposta del Segretario generale USR, di concerto con il segretario UST uscente e (o tempora o mores !) **a voto esplicito.**

Siamo tornati ad altri tempi, quelli del “buon vecchio Joseph Vissarionovich Stalin”.

Questa non è la Cisl, e come ho detto in Consiglio generale regionale Cisl Scuola, proprio in Campania è molto semplice aggiungere alla nostra gloriosa Cisl la sigla della provincia di Napoli per trasformarla in CISNAL.

Fascismo e stalinismo, liquidati dalla Storia, non devono avere spazi nemmeno lontani e ipotetici nella Cisl di Pastore e Carniti, che è la nostra, degli iscritti.

Raffaele Bonanni dovrà pure decidersi a ripensarci e a intervenire.

Autonomia come valore fondante e scelta strategica di futuro.

L'autonomia dai Partiti politici (e li indico con la P maiuscola anche in questo momento storico di degrado della politica perché essenziali – se saranno capaci di cambiare – alla vita democratica di questo Paese) ha contrassegnato la nostra genesi e la nostra crescita, è un valore imprescindibile, il nostro ossigeno e la nostra linfa.

Quando la nostra Cisl non era preda di un “furore di destra” siamo stati culla del pluralismo delle opzioni politiche, abbiamo sempre scelto i nostri dirigenti per capacità e non per appartenenza né politica né di cordata interna.

Non può essere questo valore “il pallido ricordo di tempi che furono”, bensì il testimone dei tempi futuri.

Per carità ciascuno di noi fa politica quando parla, quando ascolta, quando agisce e nessuno glielo può impedire, sarebbe quell'azione di controllo delle coscienze che sto combattendo e ho combattuto da sempre.

Pastore diventò Ministro della D.C., Macario era all'Hotel Parco dei principi, con Moro e Donat Cattin, con De Mita, Bodrato, Granelli e tanti altri, al convegno storico delle sinistre democristiane dove c'ero anch'io giovanissimo moroteo campano; Carniti era un socialista, in tempi più recenti D'Antoni, Morese, Cocilovo, Baretta, sono passati in politica, conclusa la loro attività sindacale.

Dichiararsi cattolico democratici e riformisti implica consequenziali scelte politiche e impegno.

L'attività sindacale piena, non esclude e non può escludere l'interesse per una politica che si muove, finalmente in questo Paese.

E' tuttavia d'obbligo la cautela, nella consapevolezza di avere fra le mani, ciascuno di noi al proprio livello, piccolo o grande che sia, un giocattolo “delicato”, come dice Scrima parlando della Cisl Scuola, che non regge tutti gli urti possibili, che va quindi preservato perché non si rompa.

Non sempre i cocci si possono rimettere insieme, anzi quasi mai.

Se noi mettessimo in discussione l'autonomia della nostra azione sindacale che senso avrebbe, in tempi difficili, la linea politica del confronto con tutti, per accordi positivi per i lavoratori, portata avanti in questi anni fra mille difficoltà da Raffaele Bonanni? che senso avrebbero le centinaia di riunioni spese perché innanzitutto noi dirigenti ci convincessimo della bontà di quella linea? Che senso avrebbe il lavoro continuo di Scrima perché la Scuola diventasse centrale nelle politiche confederali?

In questo senso la presenza di Bonanni alla convention di Montezemolo non significa e non può significare, ex se, abiura della linea dell'autonomia. Quella presenza (come altre presenze) serve a mantenere il contatto con una delle realtà del Paese, con il dibattito in corso, se volete anche con l'esigenza di cogliere le novità per cambiare. In questo senso bisognerebbe essere presenti a quasi tutto possa significare novità in termini di iniziativa politica, anche per valutare gli spazi possibili di appoggio all'attività sindacale che rimane e deve rimanere nostro esclusivo impegno.

Non è un male essere stati presenti a Todi accanto all'associazionismo cattolico, io propendo per la partecipazione a tutte le iniziative politiche cattoliche o laiche che si dovessero realizzare.

C'è infatti una ulteriore riflessione da fare che concerne gli stretti legami della CGIL con il PD e una necessità tutta nostra di evitare che il futuro Governo - presumibilmente avremo una vittoria del PD stesso - abbia un rapporto privilegiato con la Camusso, cosa che politicamente ci danneggerebbe; anche questo è un film già visto.

Avere quindi, muovendosi però a tutto campo, la possibilità di rapporti con possibili protagonisti del nuovo scenario politico, mi sembra una scelta razionale e nell'interesse dell'Organizzazione.

Io, però, non avrei, al posto di Raffaele, sottoscritto l'iniziativa di Montezemolo, e non certo per una valutazione della persona, né prima mi sarei pronunciato categoricamente per il Monti bis.

La cautela imponeva, come impone, una presenza a latere a tutto campo e soluzioni politiche più aperte ai possibili scenari e nostre posizioni marcatamente sindacali.

Diverso forse sarebbe stato se l'iniziativa di Todi avesse registrato un pieno successo. Non è la presenza di Olivero e Bonanni, infatti, che indica nell'iniziativa di Montezemolo il dopo Todi.

Anzi Todi ha significato un ulteriore tentativo di mettere insieme il mondo cattolico per una presenza fattiva e pressante dei cattolici in politica, a testimonianza dei propri valori di riferimento, un tentativo però ancora una volta fallito. Le ragioni del fallimento sono sempre le stesse, le posizioni politiche frammentate del mondo cattolico nel suo complesso, che sono state e sono storicamente insieme frutto di una diaspora e limite della loro presenza politica, e il condizionamento “secolare”, curiale della Chiesa, che impedisce a se stessa scelte politiche di fondo per meglio tutelare i propri diffusi interessi.

Lo spirito di Todi poi dovrebbe aver significato per tutti e per ciascuno l'inizio di una catarsi individuale e di gruppo, che non mi pare francamente riscontrabile oggi fra noi, anzi quel messaggio mi appare, a volte, rispedito al mittente.

Non è un caso che l'unità, meglio la quasi unità del mondo cattolico, si è realizzata solo con la Democrazia cristiana proprio perché fu e riuscì per lungo tempo a mantenersi un partito interclassista, che anche al suo interno mediava fra l'integralismo cattolico e il cattolicesimo democratico, fra le posizioni fortemente calate nel sociale della “sinistra” di Marcora, Moro, Donat Cattin, l'integralismo di Fanfani e il pragmatismo dei dorotei.

All'azione e alla testimonianza di gran parte dell'associazionismo cattolico presente a Todi io credo certamente, soprattutto alla buona fede, mi continua comunque a convincere sempre di più l'unità dei cattolici per testimoniare i valori del Cardinal Martini e di Monsignor Ravasi nella battaglia contro i disvalori, contro le diseguaglianze, contro l'emarginazione dei più deboli.

E' una battaglia questa che può vedere veramente uniti i cattolici veri, ovunque li abbiano condotti le diverse opzioni politiche; lo dico io che sarei certamente felice di vedere rinascere l'unità politica dei cattolici, ma non mi sfugge l'utopia di questa aspirazione. “Tutto il resto è noia”, si potrebbe cantare con Franco Califano, chiacchiere, e questo Paese ha bisogno invece di fatti, di scelte coraggiose, di Giustizia sociale e retributiva, di partiti politici rifondati, di Sindacati liberi, non di tante CGIL.

Anche per questo :

La Cisl deve restare ciò che è sempre stata, il Sindacato delle Categorie.

“Una spending review delle categorie”.

Resto innanzitutto assai perplesso, un po' anche preoccupato quando Bonanni, parlando di spending review nella Cisl, afferma : “abbiamo deciso l'altra settimana la riduzione della metà delle strutture orizzontali e di più della metà delle categorie”; il redattore commenta poi **“quindi il taglio riguarderà sia la struttura territoriale del sindacato con accorpamenti a livello provinciale ed anche regionale, sia le categorie, che dovrebbero essere diminuite da 19 a sei.**

Di una spending review c'è bisogno certamente, ma non mi sembra questo il metodo migliore per realizzarla e, comunque non si risparmia sul numero delle categorie, liquidandone frettolosamente identità e presenza sul territorio, **mi sembra piuttosto una colossale svendita di realizzo della vera Cisl.**

“Adeguare e cambiare sì, ma in sintonia con la nostra Storia, con ciò che siamo stati e vogliamo ancora essere”.

Ma la Cisl non è nata e non è stata sempre il Sindacato dei Lavoratori, per questo delle categorie ? Non uscimmo dalla CGIL anche per questo, per fare un sindacato libero, pluralista, democratico, un Sindacato delle categorie e non un Sindacato solo della Confederazione?

Invero mi sembra, a giudicare innanzitutto dalla situazione campana, più una spending review politica, una forte sterzata culturale a destra (destra e sinistra virtualmente si congiungono nel disegno autoritario di controllo dei cervelli e delle volontà, di espulsione del dissenso, di

eliminazione del pluralismo) in sintonia con una strategia di circoscrivere a pochi la cabina di regia decisionale, film peraltro già visto in Campania, e da lungo tempo.

Non è un caso che un documento inviato alle strutture dalla USR Campania, con modelli di regionalizzazione e di area metropolitana conteneva singolari obiettivi che si proponeva una categoria regionalizzantesi: **“Accorciare la catena di comando e il canale dagli iscritti alle Segreterie Regionali/nazionale ed eliminare tante amministrazioni”**.

E' un miscuglio di finalità che rende assai debole un progetto di ridefinizione politico organizzativa sul quale non possiamo e non dobbiamo sbagliare e per non sbagliare devono decidere gli iscritti non l'apparato, attraverso un dibattito serio che elabori anche un questionario preciso da inviare a tutti, chiaro per ottenere indicazioni chiare, precise, soprattutto libere: un referendum in piena regola.

Le perplessità e le preoccupazioni sono tante, e non sono certamente solo mie.

Lo stesso Scrima, per me al di sopra di ogni sospetto nella difesa del pluralismo e di ogni libertà di espressione del proprio pensiero, valori di cui è stato ed è peraltro garante da Segretario Generale nazionale, qualche preoccupazione la deve avere se più volte ha sollecitato le USR ad assicurare alla Cisl e al nuovo progetto politico organizzativo scelte condivise attraverso un libero dibattito. Proprio a Chianciano, poi, Scrima ha invitato i segretari regionali a sedersi con i segretari USR e verificare il rispetto delle nostre realtà provinciali nelle decisioni confederali che si andranno ad assumere. Sono indicazioni che dovranno essere seguite e scelte che devono essere fatte *anche dal Segretario regionale della Cisl Scuola campana e dalla segreteria, altrimenti, ne sono certo, dovrà farlo qualcun altro, certamente Francesco, e noi saremo con lui in tanti.*

Io vedo le categorie ancora come la vera e unica forza della Cisl, quella forza che ci permette di avere una speranza di futuro nel quale la Cisl possa essere presente e vigilante, protagonista di scelte per il Paese, fedele al suo primo dovere, difendere e tutelare il lavoro, diffondere e testimoniare i propri valori, pensare ai più deboli.

Ciò è tanto più importante in un momento di grandi difficoltà economiche e sociali che caratterizza il nostro Paese, l'intera area dell'euro, gran parte del panorama mondiale.

Dopo aver letto documenti dell'esecutivo nazionale confederale e ascoltato tante relazioni e interventi confederali, tante analisi economiche precise con descrizione di situazioni politiche di contesto altrettanto puntuali, tante conclusioni del tipo **“Ο μύθος δελοι οτι”** a dimostrazione dell'esigenza di ristrutturazione organizzativa della Cisl e delle sue categorie, mi sarei francamente aspettato altro, mai una riduzione delle categorie di tale portata e così meramente numerica e alogica, mai e poi mai l'ipotesi di poter rinunciare al ruolo politico del livello territoriale che è e rimane la prima linea dell'Organizzazione, la più importante per la **presenza politica** diretta sui luoghi di lavoro, per la formazione dei quadri, per ogni azione di vero proselitismo, per il dovere di vicinanza ai lavoratori, di vigilanza e tutela, di salvaguardia della legalità. Svalutare il ruolo politico dei territori, se non pensare addirittura di abolirlo con le cosiddette regionalizzazioni, non significa **“accorciare il canale dagli iscritti alle Segreterie Regionali/nazionale”, ma significa invece mantenere intatte le attuali distanze ed eliminare l'elemento fondamentale che quelle distanze accorciava veramente attraverso la connotazione che gli iscritti gli davano di punto di riferimento politico, di collegamento iscritto-segreteria nazionale; significa invece certamente **“accorciare la catena di comando”, quindi favorire le oligarchie decisionali che riducono e comprimono la democrazia, compromettono funzionalità, presenza, proselitismo vero.****

Ma Pastore non lasciò la CGIL perché voleva più libertà e democrazia ? ma ci ricordiamo ancora della Storia, della genesi, del divenire negli anni della Cisl ? Vogliamo fare tutti insieme uno sforzo di memoria, un tuffo nella nostra storia dal quale usciremo purificati come dalla piscina di Siloe ? ***Facciamolo tutti questo tuffo, a cominciare da me; si può fare in ogni momento e in ogni luogo, non c'è bisogno di andare sul monte “Ophel” per ritrovare l'antica Gerusalemme, e si può fare da subito attraverso una formazione politica seria e libera, mai attraverso operazioni di “indottrinamento”, attraverso attacchi a chi non ha omologato il proprio pensiero e il proprio cervello nell'ottica perversa dismessa dalla Storia, del colpirne uno per educarne cento.***

Al di là delle chiacchiere, della volontà di imporre scelte avventurose forse inquinate, come in Campania, dalla volontà di sterzare pesantemente a destra e, per questo, di accorciare la catena di comando, al di là di analisi corrette che portano a sintesi sbagliate, c'è una sostanziale verità che non si può dimenticare : **il referente politico degli iscritti deve continuare ad essere da una parte “la propria categoria”, dall'altra il gruppo dirigente territoriale o provinciale che definir si voglia**; pensare per esempio che nella Cisl scuola il ruolo politico territoriale possa essere svolto dalle RSU significa non solo non conoscere le RSU della Scuola, ma nemmeno conoscere la fatica immane che le tante strutture provinciali hanno fatto per reperire candidati per formare le liste, convincendo i singoli a candidarsi solo con l'impegno forte ad assisterli costantemente, a fare in modo che il loro impegno in termini di tempo fosse il più contenuto possibile, a rendersi disponibile ad ogni sollecitazione, a rispondere al telefono alle ore più impensate; una scelta di questo genere significherebbe quindi sguarnire irrimediabilmente il territorio.

Mi chiedo quale livello regionale può assicurare una competizione vincente con gli altri sindacati scuola, ivi compresi innanzitutto i nostri cugini confederali, in mancanza di un collaudato gruppo dirigente provinciale, la squadra cioè, che ha bisogno di un referente politico territoriale e di essere essa stessa referente politico per gli iscritti; quale livello regionale può assicurare, per esempio, di raccogliere la sfida di uno dei nostri cugini confederali (ultima tornata elettorale a Caserta) di chiusura totale di molte scuole di un distretto alle liste Cisl, scendere in assemblea a Casal di Principe, sfidarli con i nostri iscritti e con i nostri dirigenti scolastici e ribaltare un risultato già segnato ?

Mi chiedo quale livello regionale poteva sostituire il gruppo dirigente provinciale nella difesa della linea politica della Cisl, sotto attacco della CGIL e non solo della CGIL, dei media, di molti dei nostri iscritti che apertamente la criticavano; nel lavoro quotidiano anche telefonico, nelle tante assemblee, nei contatti con quelli che venivano nelle nostre sedi, mi chiedo quale livello regionale avrebbe potuto sostituire il gruppo dirigente provinciale che ha messo la propria faccia, la propria credibilità, la propria conoscenza degli iscritti stessi, per motivarla, giustificarla, renderla condivisa.

Altro che operatori territoriali che rispondono all'accorciata catena di comando regionale.

Ma su questo avremo modo di tornarci più avanti, occupandoci anche di una vera, necessaria spending review nella Cisl e nelle sue categorie.

Mi preme ora evidenziare come la scelta di fusione di categorie e di ridimensionamento se non di scomparsa del ruolo politico territoriale, anche attraverso le regionalizzazioni, sia lontana dalla realtà dei nostri tempi, sia addirittura antistorica e, quindi, pericolosissima per noi e per le nostre speranze di futuro.

In questo Paese siamo di fronte ad una colossale perdita di credibilità della politica, che cade via via sempre di più sotto i colpi di maglio degli scandali che la coinvolgono, dal Lazio alla Lombardia, da Lusi a Fiorito, e del degrado morale - l'amoralità che arriva a vantarsi dell'immoralità di cui parla Monsignor Ravasi - in un contesto di grandissime difficoltà delle famiglie, degli anziani e dei giovani, dei disoccupati e dei sottoccupati e cassintegrati, che rendono blasfeme e inaccettabili, fino alle reazioni più nette, le ruberie e gli sprechi. La penetrazione delle organizzazioni mafiose nell'economia e nelle istituzioni, le lentezze burocratiche, la compromissione di servizi importanti per i cittadini, il ridimensionamento pesante dello stato sociale, le complessive misure di contenimento del debito pubblico da parte del Governo Monti, senza il coraggio di attaccare i redditi e i patrimoni più alti, così dilatando a dismisura le sacche di povertà, hanno determinato sfiducia anche nelle Istituzioni oltre che nella politica, diffusa disperazione e diffuso desiderio di reazione.

Il risultato delle elezioni siciliane, l'alto tasso di astensione e il successo indiscutibile dei grillini sono l'esatta fotografia di un diffuso disagio, di una diffusa sfiducia, così come le primarie del PD indicano chiara la volontà della gente di partecipare.

Il Sindacato è anch'esso destinatario di sfiducia e di reazione, presentato com'è stato negli ultimi anni come detentore di privilegi, colto nella perdita evidente di ruolo politico, categoriale e confederale, costretto ad utilizzare l'arma del contenzioso nel rapporto con quell'Amministrazione

becera e ignorante che ci ritroviamo, per la quasi totale scomparsa del ruolo politico *conciliativo e, soprattutto, concertativo*.

Il dibattito su questi temi, costante, diffuso e stringente sui media, e già da tempo, vede quale opinione condivisa la necessità di ristrutturare complessivamente i partiti affinché siano più capaci di raggiungere i cittadini, di chiederne apporti e contributi, **partecipazione attiva alle scelte, alle decisioni**, anche per un cambiamento generazionale nella politica stessa. La scommessa vincente viene individuata nella capacità dei partiti di aprirsi completamente al confronto con i cittadini, tutti, dai pensionati ai giovani, dagli occupati ai disoccupati, di cambiare la legge elettorale perché il ruolo di scelta dei rappresentanti politici sia realmente nelle mani dei cittadini, di coinvolgere la gente comune nel dibattito sulle scelte necessarie per venire fuori da una crisi economica epocale.

Il leaderismo berlusconiano è definitivamente liquidato, così come le decisioni di uno imposte ai tanti.

Tutte le forze politiche, tranne il solito “cavalieri”, stanno cercando di aprirsi, di moltiplicare le occasioni di coinvolgimento della gente attraverso una presenza capillare nel Paese, di recuperare credibilità anche attraverso una loro rinascita nel segno dell’eticità e della moralità.

La partecipazione è la scelta di libertà più grande, ricordate Gaber ? “*Libertà non è star sopra un albero o il volo di un moscone, libertà è partecipazione*”.

Orbene mentre tutte le forze politiche cercano di aprirsi alla società, alla cittadinanza tutta, noi ci chiudiamo, verticalizziamo le categorie, ne eliminiamo tante, svuotiamo di ruolo politico le strutture provinciali.

Facciamo così un’operazione inversa a quella che, invece, detta la Storia del presente, suggerisce l’analisi corretta dei mali della società, impone il comune sentire delle persone, quindi ci precludiamo nel futuro una reale presenza capillare nel Paese e un reale cambiamento per la modernità, pensando di affrontare il difficile futuro con una *reductio* “ad unum, o meglio ad paucos”.

A me sembra un errore colossale fare scelte antistoriche, un errore ai limiti del suicidio politico, specialmente in considerazione del fatto che il primo problema strategico che dobbiamo affrontare in prospettiva, innanzitutto come Confederazione, è il recupero del contatto diretto con gli iscritti e la stimolazione di un dibattito permanente con loro, ridimensionando quello che è stato il maggior difetto del movimento sindacale negli ultimi dieci quindici anni, una eccessiva burocratizzazione dell’attività sindacale con il conseguente smarrimento degli stimoli a fare sindacato vero, la prevalenza degli interessi personali o di bottega su quelli collettivi degli iscritti, l’apertura di un solco sempre più marcato fra le strutture confederali e i luoghi di lavoro, una visione impiegatizia del ruolo sindacale, nella mia regione anche un colpevole *tira a campare alla meno peggio*. Parallelamente si è affermata, soprattutto a livello confederale, un’idea del Sindacato che privilegia l’apparire all’essere e fare sindacato.

In un contesto di difficoltà enormi per le famiglie, di disoccupazione insostenibile che coinvolge i cinquantenni e ha escluso dal lavoro praticamente due generazioni lasciando ai giovani un quadro di futuro fatto di ***“una notte buia dove tutte le vacche sono nere”***, per dirla con Hegel, noi ci consentiamo di fare proclami, di dire in continuazione, come il Segretario generale USR campano “noi abbiamo fatto, noi abbiamo detto, noi ci siamo messi di traverso”.

Per carità di Dio, non sono più questi i tempi, la nostra gente vede, pensa, giudica, quindi noi perdiamo credibilità, la nostra linea politica viene sempre più criticata (ingiustamente), non siamo compresi. **“Non fiori, quindi, ma opere di bene”** sarebbe il caso di dire. La nostra scommessa di futuro, quindi la nostra scelta strategica di oggi deve essere non apparire sindacato, ma essere sindacato fra la gente e con la gente che vuole spazi di protesta forte, che oggi coglie solo nella CGIL, dimenticando quanto quella posizione sia demagogica. Lo sciopero non può essere sempre concettualmente, politicamente, frettolosamente liquidato senza sempre continuamente spiegare perché; le dichiarazioni lapidarie danneggiano la nostra immagine, rendono insoddisfatti gli iscritti. Questo lo dico pensando e prendendo atto di quanto sia difficile ottenere la partecipazione alle manifestazioni che organizziamo, di come i bus per Roma sono semivuoti, di come per assicurare i

numeri bisogna ricorrere ai pensionati, di come le percentuali di sciopero sono ridotte ai minimi termini, vedi quelli della FLC CGIL. E' questo il frutto della disaffezione alla partecipazione, del disinteresse per l'impegno, anche della perdita della cultura della protesta forte, dell'azione sindacale di piazza. Nella strategia di futuro della Cisl ci deve essere anche questa scelta di recupero, nella consapevolezza che il primo cambiamento è e deve essere culturale e, essenzialmente, deve riguardare la Confederazione, il recupero in periferia della sua azione di presenza politica quotidiana nelle realtà composite del Paese, del coordinamento politico delle categorie, del recupero infine di una classe dirigente confederale che esca fuori e definitivamente dalla mediocrità.

C'è poi una considerazione finale da fare su un progetto che riduce, attraverso fusioni anche innaturali, a volte dannose come è il caso di Scuola-Pubblico impiego.

La frenesia da accorpamento non è un parto di questi giorni e di questi tempi.

Ci aveva provato Sergio D'Antoni, ma allora un'Organizzazione veramente pluralista e, soprattutto, pensosa e non fatta quasi esclusivamente da uomini e donne del sì, seppe opporsi ed evitarla nella sua maxi accezione improponibile.

Ancora c'è un esempio in Europa, e realizzato, di discutibili accorpamenti e fusioni di categorie.

Anche se il Sindacato tedesco è molto diverso da quello italiano, fino ai limiti della improponibilità di ogni paragone, è tuttavia un dato che negli anni '90 si è avviato lungo la strada di accorpamenti tesi alla riduzione dei costi di gestione e all'aumento del potere politico di contrattazione. Oggi al riguardo molti sono i ripensamenti per analisi che dimostrano il ritorno dei costi ai vecchi livelli, uno scarso aumento della potenzialità contrattuale, una proliferazione di sindacatucci autonomi corporativi.

Bisogna quindi essere cauti e modificare profondamente la strada imboccata, salvaguardando tutte le categorie possibili.

La Cisl, infatti, non può essere che il Sindacato delle categorie e della Confederazione, altrimenti **“non sarebbe più la Cisl”** perché negazione di se stessa, un albero secco bruciato dal fuoco e senza più radici, esposto a caduta alla prima folata di vento. E anche per la Cisl e le sue categorie, per quella campana, soprattutto, e per le sue categorie vale quanto su Famiglia Cristiana, settimanale dei paolini, a proposito del meeting di Comunione e Liberazione di Rimini : “C'è il sospetto che a Rimini si applaude non per ciò che viene detto, ma solo perché chi rappresenta il potere è lì, a rendere omaggio al popolo CL. Non ci sembra garanzia di senso critico ma di omologazione”.

Leggendo quest'articolo mi sono venuti alla mente i film di alcuni esecutivi ai miei livelli di partecipazione e la necessità di ricordare a me stesso e a tutti gli altri omologati che, nei momenti di scelte di futuro decisive per l'organizzazione, si deve mettere da parte ogni omologazione, ogni tentazione di ignavia opportunistica, bisogna assumersi invece la responsabilità di dire ciò che si pensa e quali si ritengono essere i veri interessi di un'Organizzazione che vuole vivere al meglio il proprio futuro : per questo c'è una sola strada bella, ampia, un'autostrada a più corsie, giungere alla verità delle scelte attraverso il confronto, i ripensamenti, le revisioni delle posizioni, la correzione di quanto si ritiene già deciso.

Cambiamo, quindi, prima e innanzitutto la Confederazione, manteniamo la nostra struttura storica ma attuale di Sindacato di categorie, anzi potenziamole, realizziamo una vera spending review.

(continua)